



Natale è l'unico momento dell'anno in cui le contraddizioni di questa terra sembrano comporsi per un attimo. Quando sono arrivata qui ho pensato che questo fosse un Paese davvero strano. Oltre al fatto che non era un Paese, chiaramente



di Elisa Nucci, Volontaria VIS - Responsabile Paese, Palestina

# Un Paese non Paese

**PALESTINA**

**Ha** a problemi, bisogni e situazioni comprensibili solo quando le conosci molto da vicino, raramente riconducibili a quelle di altri Paesi.

Per questo, ho pensato, il VIS ha progetti così eterogenei in questo Paese non Paese.

E in effetti i nostri progetti qui sono davvero diversi, ma hanno tutti a che fare con il tentativo di aiutare la gente a trarre qualcosa di buono da questa strana commistione tra un isolamento estremo e un contatto con il resto del mondo che passa attraverso enormi flussi di persone legati ai pellegrinaggi e all'aiuto umanitario.

Da una parte i betlemmiti hanno limitatissime possibilità di muoversi all'interno del loro territorio, tagliato

da strade a loro inaccessibili costruite per collegare colonie e frantumato da centinaia di check point, il tutto all'ombra di un ormai onnipresente muro alto 9 metri. La claustrofobia data da questa presenza di cemento diventa routine, e si va a sommare alla sensazione di familiare impotenza con cui si accolgono le quotidiane notizie di demolizioni di case, confische di terreni, arresti arbitrari, detenzioni e torture senza un processo, la realtà di un popolo in cui oltre la metà della gente vive rifugiata da più di 60 anni. È il mostro che ha accompagnato la Palestina in questo secolo, mentre la vedeva diventare la più grande eccezione della storia del diritto internazionale: la normalizzazione. →

### Palestina. Un Paese non Paese

D'altra parte questa terra è amata da molti, è visitata ogni anno da milioni di pellegrini ed è un fiorire di organizzazioni della società civile. Il nostro compito qui consiste nell'aiutare i giovani palestinesi a lavorare insieme a questa fetta di mondo, a trarre insegnamenti e sostegno da questa variegata realtà.

Presso l'Università di Betlemme il VIS porta avanti da 7 anni un **Master in Cooperazione Internazionale, il MICAD**, che offre ai ragazzi palestinesi l'opportunità di studiare la teoria e le tecniche dello sviluppo con professori europei e locali, venendo formati per essere personale delle organizzazioni internazionali e propulsori attivi e specializzati per le iniziative della società civile. L'acquisizione di questi saperi da parte dei giovani palestinesi è fondamentale per rendere l'aiuto allo sviluppo effettivo e calibrato secondo le reali necessità della popolazione, e anche per dare accesso ai ragazzi alle opportunità di lavoro offerte dalla cooperazione. In un Paese in cui il 65 per cento della popolazione ha meno di 25 anni la possibilità di essere artefici del futuro è l'unico antidoto alla normalizzazione.

Accanto all'alta formazione il VIS e i Salesiani di Betlemme gestiscono una **Scuola artistica** dedicata alla trasmissione delle antiche tradizioni artigianali di lavorazione del legno di ulivo, della madre perla e della ceramica. Queste tecniche risalgono al XVI secolo e sono profondamente legate alla storia dei pellegrinaggi, portando una tradizione secolare di commistione tra tecniche di lavorazione arabe e soggetti cristiani.

Il loro profondo valore storico e identitario è oggi minacciato dalla produzione massiccia di souvenir per i pellegrini. L'obiettivo della scuola salesiana è mantenere in vita queste tradizioni trasmettendole ai giovani insieme al valore della creatività. Le tecniche tradizionali del traforo, dell'intarsio, dell'intaglio e della pittura vengono eseguite completamente a mano e intanto i ragazzi sperimentano il rinnovo dei modelli tramandati con risultati sorprendenti.

Altro problema che la scuola affronta è quello della disoccupazione. Da quando i palestinesi non possono più recarsi a Gerusalemme, migliaia di betlemmiti sono rimasti senza lavoro. L'artigianato, insieme alle altre attività legate al turismo, dà lavoro alla maggioranza dei cittadini, ma queste occupazioni sono pericolosamente legate all'instabile contesto politico che può determinare l'arrestarsi dei flussi turistici non appena la situazione rischia di accendersi. Per questa ragione il VIS si occupa di creare canali di commercio con l'Europa per le opere dei giovani artigiani palestinesi, favorendo in questo modo la stabilità dell'occupazione nel settore. Infine, per favorire l'accesso dei ragazzi al mondo del lavoro, la scuola offre borse per l'acquisto degli strumenti di lavoro e microcredito. I piccoli prestiti danno modo ai ragazzi con più iniziativa ma poche risorse di dare vita alla loro attività basandosi su quanto appreso, sul loro lavoro e sulla loro creatività.

Altro progetto legato all'occupazione è quello del rilancio della **storica cantina salesiana di Cremisan**.





A prima vista potrebbe sembrare strana l'idea di creare un progetto vitivinicolo in un territorio a maggioranza musulmana. L'idea appare molto meno strana se si considera che da millenni una consistente porzione del territorio palestinese è vitata, e che per la popolazione, non producendo vino, è impossibile consumare tutta l'uva prodotta. Quasi più difficile è esportarla. Da 125 anni la cantina di Cremisan acquista l'uva dai conferitori palestinesi e ne fa un vino che viene venduto ai pellegrini in Terra Santa, in diversi Paesi europei e presto anche in Italia. Il progetto del VIS vede la riqualificazione della produzione viticola ed enologica, attività premiata dal successo ottenuto dal vino di Cremisan alle due ultime edizioni di Vinitaly. Inoltre il progetto porta avanti una attività di ricerca sui vitigni autoctoni palestinesi, finora

sconosciuti anche al mondo della ricerca scientifica, che ci ha permesso di creare una interessante collaborazione tra università italiana e palestinese. Attività non meno importante è quella dell'aggiornamento e specializzazione del personale locale e della formazione tecnica ai contadini.

Infine la produzione del vino e dei manufatti artigianali ci danno la possibilità di parlare in Italia delle persone che li hanno prodotti. Infatti siamo convinti che uno dei grandi problemi della Palestina - ed è di nuovo un paradosso - sia che accanto al grande parlare che si fa della questione palestinese non sia affatto chiaro cosa significhi vivere sotto occupazione. Per questo ritengo che il lato più bello di questi progetti sia la possibilità di dare voce ai nostri operai e artigiani attraverso i frutti del loro lavoro. ■

- Borsa di studio per uno studente del Master MICAD in cooperazione allo Sviluppo – **1.000 euro**
- Borsa di studio per uno studente del Centro Artistico Salesiano – **200 euro**
- Borsa di lavoro per donare strumentazione per avviare al lavoro un ex-studente del Centro Artistico Salesiano – **90 euro**

puoi effettuare un bonifico bancario presso  
**Banca Etica**  
**IBAN IT 70F0501803200000000520000**

oppure  
 un versamento sul **CCP n. 88182001**  
 intestato a VIS  
 Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

**Causale: Progetti Palestina**

